

109



R

LA FAVORITA

OPERA IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. G. DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta.

PERSONAGGI

Re Alfonso	Signor L. Tavecchia
Leonora	Signa. E. Riccoud
Fernando	Signor P. Pasquali
Baldassare	,, N. Giommi
Don Gaspare	,, E. Bacci
Inez	Signa. F. Conti
Direttore d'Orchestra Signor C. Ronzani	

LA FAVORITA

MELODRAMMA IN 4 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. G. DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI NEL

Real Teatro di Malta.



OPC-235

MALTA

Tipografia di C. Busuttill, Strada Forni No. 133.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Interno del Convento con Galleria che conduce al tempio.

Entrano vari Monaci e in seguito BALDASSARE e FERDINANDO.

Coro.

O santo ricetto,
Securi il tuo petto,
La nostra preghiera
Leviamo al Signor.
L'ajuto divino
Qui cerca, qui spera
Fedel pellegrino,
Con vivo fervor!

(I Monaci nel Tempio; ad eccezione di Baldassare e Ferdinando.)

SCENA II.

BALDASSARE e FERDINANDO.

Bal. Nè con essi pregar vuoi tu?

Fer. Nol posso!

Bal. Compres'io dunque del tuo cor le pene!
Dio più non basta a te!

Fer. Diceste il verol

In quest'ora solenne
Che un voto eterno me all'altar congiunge
Mal mio grado uno sguardo ai ben terrestri
Getto d'amore e di dolor!

Bal. Prosequil

Fer. All'ara che del santo
Jacobò serra le reliquie estreme.
Agli angeli porgea prego fervente,
Quando l'un d'essi mi apparì repente!

Bal. Parla, figliuol!

Fer. Una vergine, un angel di Dio!

Presso all'ara pregava con me;
 Una speme, un terrore, un desio
 Scese all'alma, e di gioja l'empie.
 Ah! mio padre, quant'era mai bella
 M'ha involata la pace del cor.
 Volgo al nume la mente, ma quella
 Allo sguardo presente m'è ognor—
 L'onda santa le porsi, e mia mano
 Di quell'angel la mano scontrò—
 Questo chiostro, per impeto insano,
 Pari a tetra prigion mi sembrò.
 A'suoi giuri quest'alma rubella,
 Un conforto ricerca al Signor,
 E gemente l'imploro, ma quella
 Allo sguardo presente m'è ognor!

Bal. E fia vero, son desto o veneggio?

Tu il sostegno, l'onor della fè!
 Che me spento sull'inclito seggio
 Dei sederti e succedere a me—

Fer. Padre! Io l'amo!

Bal. Non sai tu che all'augusta tiara

Dei regnanti lo scettro piegò?
 Che mia mano congiunge o sepàra?

Fer. Padre! Io l'amo!

Bal. Ma, rispondi, chi è dessa la bella

Che sì facil trionfa di te?
 La sua patria, i congiunti? favella:
 Il suo nome, il suo rango qual'è?

Fer. (con passione) Io l'ignoro, ma l'amo!

Bal. Vanne dunque frenetico, insano

Lungi reca il profano tuo piè:
 Ah! del nume la vindice mano
 Non ricada tremenda su te!

Fer. Cara luce, soave conforto,

Deh tu oglia propizia su me,
 Tu mi salva, tu guidami al porto,
 Tu sorreggi l'errante mio piè!

Bal. (con emozione)

La perfidia, il tradimento,
 Te, mio figlio, assalirà:
 Fia tua vita un rio tormento,
 Il dolor con te vivrà!
 Forse, in grembo al flutto infido,
 Un sospiro udrassi un dì;
 Fia del naufrago che il lido
 Va cercando che fuggì?

Fer. Io parto, o padre mio, mi benedici.

Bal. Vanne dunque, frenetico, insano,
 Lunghi reca il profano tuo piè:
 Ah! del nume, la vendice mano
 Non ricada tremenda su te!

(*Ferdinando esce e da lungi tende le braccia a Baldessare, che rivolge la faccia asciugandosi una lagrima, ed entra nella Cappella.*)

SCENA III.

*Un luogo delizioso dell'Isola di Leon INEZ e le
 giovani Spagnuole.*

Coro. Bei raggi lucenti, bell'aure beate,
 Il suolo smaltato di candidi fior,—
 Un genio divino ci veglia, ci guida,
 Propizio ne affida d'un genio il favor!
 A lieto destino risponda il concerto,
 Ad esso l'accento fia sacro del cor.

Inez. Di gioje ridenti fraganza qui spira,
 Ognor qui s'aggira la pace, l'amor,
 Silenzio! è puro il mar, l'aer sereno:

Il battello qui s'avanza lo dirige la speranza
(Tutte si accostano alla Riva e riguardano lungi, poi ripigliano)

Coro

Dolce zeffiro, il seconda, lieve spira in sulla
 vela,
 Finchè il tragga a questa sponda l'amoroso
 suo destin:
 Ed al giunger suo disvela, questo suolo a far
 più grato,
 Il sospiro profumato degli aranci e gelsomin.

SCENA IV.

*Le medesime. FERNANDO che comparisce su una bar-
 chetta circondata da alcune Donzelle, e avente sugli
 occhi un velo che gli vien tolto.*

Fer. (A quella che lo ajuta a scendere dalla barca).

Messaggera gentil, tacita ninfa,
 Che ognor su queste sponde
 Il mio venir proteggi e il mio ritorno,
 A chè non odo di tua voce il suono?

*(Le Donzelle volgono altrove la faccia e fan segno che
 non posson rispondere.)*

Mà taciturna sempre *(ad Inez)*

Ah, ti scongiuro!

La tua donna e la mia persiste ancora
 Il suo rango a celarmi, il nome? Ah, parla,
 Chi è dessa?

Inez. (Sorridente) Vano è il dimandar!

Fer. Tremendo

Dunque è l'arcan!

Inez Più assai che tu nol credi:

Ella ver noi s'avanza, a lei lo chiedi.

(Inez e le Donzelle partono)

SCENA V.

FERDINANDO e LEONORA.

Fer. Ah! mio bene, un Dio t'invia.

Vieni, ah! vien, ch'io viva in te;

Tu sei gioja all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Da'sacri altar lontano,
Per te solcato ho l'onda.

Leo. Ma veglia, e non invano,
Quindi un pensier su te:

E ver l'amica sponda
E ti conduce a me.

Fer. Felice io son!

Leo. Più misero
Forse di te non v'è.

Fer. Per pietade, a me disvela
Qual periglio qui si cela;
Del tuo s'è mio cor l'impero,
Vo' la morte ad incontrar.

Leo. Ah! che il fato è a me severo!

Fer. Chi sei tu?

Leo. Nol dimandar.

Fer. Tacerò—ma pria rispondi
Se possente è in te l'amore;
Tuo distin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.

Leo. Il vorrei, ma nol poss'io.

Fer. Che mai sento! oh mio terror!
Un istante, oh crudo fato!
Sventuratò, appien mi fè!

Leo. Ah! d'un Dio vendicator
Il furor piombò su me,

(*Mostrandogli poi una pergamena*
A te pensando ognor lo spirto amante,
Di queste cifre ti volea far dono, ma giura—

Ma dubbio il cor

Fer. Ebben?

Leo. Non hai tu detto

Più fiate a me, Fernando,
Che il solo onor t'alberga in petto?

Fer. Il dissi.

Leo. Or certo l'avvenire io qui ti rendo;
Ma giurai!—

Fer. E che?

Leo. Fuggirmil

Fer. O Ciel! che intendo!

Fia vero! lasciarti!

E tu il chiedi a me!

Mia vita è l'amarti,

Spirare per te.

Pria freddo il cor mio

Per morte sarà,

Ma dirti l'addio

Ah! mai non potrà!

Compiangermi ognora

Il mondo potrà,

Non quei che t'adora

Tacciar la viltà.

Leo. Deh! vanne, deh! parti,

Deh fuggi da me:

M'è gioja l'amarti,

Delitto è per te.

Ah! freddo il cor mio

Per morte sarà,

Ma dirti l'addio

Dolente dovrà.

Compiangerti ognora

Il mondo potrà,

Ma indarno s'implora

Per me la pietà!

SCENA VI.

I medesimi. INEZ accorrendo tutta tremante.

Inez Ah, signora! Il Re!

Leo. Che sento! Giusti numi!

Fer. (*Sorpreso*) Il Re!

Leo. (*Aparte*) O spavento! (*ad Inez*)

Io ti seguo. Prendi e va.

(Rimettendo poi le carte a Fernando)

Leo. Fuggi!

Fer. Ah, no!

Leo. Gran Dio, pietà!

Fer. Fia vero? lasciartil ecc.

Leo. Deh! vanne. deh! parti, ecc.

(Leonora dà a Fernando un ultimo addio, poi esce precipitosamente.)

SCENA VII.

FERNANDO ed INEZ.

Fer. (*Che ha trattenuto Inez disposta a seguire Leonora.*)

E l'uom che la desia è il Re?

Inez Sì—è Alfonso? Ma taci.

Fer. È sciolto il vel ecc? Sua cuna il rango
L'avvicinano al soglio—ed io—chi sono?
Sventurato ed oscuro e senza gloria!

Inez Prudenza! (*gli fa segno di tacere e fugge via.*)

SCENA VIII.

FERNANDO solo.

Io non mertava

Il suo amore, il suo cor?

(Guarda le carte rimessesgli da Leonora, e manda un grido di gioja.

Gran Dio! che degno

Io ne divenga or vuol! Sì questo rango,

Questo titol, e questo onor sublime!
Io capitano! O donna, in un istante
Capitano e guerrier tu fai l'amante!
Sì che un tuo solo accento,
La voce egli è d'un Dio,
L'amor che in petto io sento,
Accende il mio valor!
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Che noi vivremo insieme
Beati nell'amor!
Addio terren diletto,
Cui noto è il mio destin,
Tornare a te prometto
Cinto d'allori il crin!
Sì! che un tuo solo accento ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

*Galleria aperta attraverso la quale si scuoprono
i Giardini e il Palazzo d'Alcazar.*

IL RE; DON GASPARE.

Il Re. Giardini d'Alcazar, de'Mauri Regi
Delizie ascose, oh! quanto
Alla vostr'ombra riandar m'è grato
I sogni dell'amore
Onde s'inebria il cor!

Gas. Del vinto il tetto
S'aspetta al vincitor; per voi la Fede
Trionfa ed Ismael fugge e paventa.

Il Re. Sì di Marocco i Regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tarifa crollar.

Gas. Fu tua la gloria.

Il Re. Ah! non è ver: fu di Fernando, il prodo
Nuovo guerrier, che un giorno sol fe' noto!
Che rannodò l'armata,
Salvando il suo signor: ogg'io l'attendo
In Siviglia, e innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desio.

(Entra un Messaggiero).

Gas. Dei Pastor sommo or giunse
Un altro Messagger.

Il Re. *(Da sè)* Ognor più grave
Omai divien suo scattro.

*(A un cenno del Re, Don Gaspare rispettosamente
s'inchina e parte.)*

SCENA II.

IL RE *solo, guardando dietro* DON GASPARE, *che si allontana.*

Ma de'malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca il rio livore: e a Roma
Congiunto io lo discerno!

Per te, mia vita, affronterei l'Averno!

Vien Leonora, a' piedi tuoi

Serto e soglio il cor, ti donal

Ah! se amare il Re tu puoi,

Mai del don si pentirà.

Che per soglio, e per corona,

Gli riman la tua beltà!

De' nemici tuoi lo sdegno,

Disfidar saprò per te!

Se ti cessi e l'alma e il regno

Io per gli altri ancor son Re.

De' miei dì compagna io voglio

Farti, o bella, innanzi al Ciel,

Al mio fianco unita in soglio,

Al mio fianco nell'avell!

(Andando verso Don Gaspare che apparisce in fondo, il Re gli dice:)

Per la festa previeni

Tutta la corte.

(Don Gaspare parte)

SCENA III.

IL RE, LEONORA ed INEZ.

Leo. (Aparte ad Inez) Ebben, così si narra?

Inez. È il prode vincitor.

Leo. Egli, Fernando!

A lui la gloria, oh Ciel! a me l'infamia!

(Il Re fa cenno ad Inez di ritirarsi, poi s'avvicina a Leonora.)

Il Re Ah! Leonora il guardo
Sì mesto a che piegar?

Leo. Lieta mi credi
Se a te d'accanto io sono? Il cor non vedi!
Quando le soglie paterne varcai,
Debil fanciulla delusa nel cor,
Giunta qui teco divider sperai
Talamo offerto di sposa all'amor!

Il Re (*Con tenerezza*) Taci!

Leo. Sì, Alfonso, traviata, avvilita,
M'hai tolto il padre, l'onore, la fè!
Tacita, e sola, dal mondo schernita,
Fra l'ombre ascosa la bella è del Re.

Il Re In questo suolo a lunsigar tua cura,
Regna il piacer, la via sparsa è di fior
Se intorno a te più bella appar natura,
Ah! donde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leo. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior:
Ma vede il Cielo la mortal mia cura,
Se ride il labbro, disperato è il cor.

Il Re. Ma di tue doglie la cagion primiera?

Leo. Ah! taci indarno tu la chiedi a me.
Soffri che lungi da tua corte io pera!

Il Re. A ogni uom vo' noto l'amor mio per te,
Alfin vedrai se questo cor t'adora.

Leo. È vil Leonora, troppo grande è il Re.

Il Re. (*a parte*) Ah! l'alto ardor che nutro in petto
In lei divien steril e affetto!
Non v'ha destin del suo miglior,

Fur grave oh Dio! le pesa in cor!

Leo. (a parte) Ah! l'alto ardor che nutro in petto
In me divien soave affetto!
Ma splende invan, come fulgor,
Di tomba, oh Dio! nel muto orror.

Il Re. Poni tregua al dolor: siedì regina
Della festa che amore a te destina.

SCENA IV.

IL RE: LEONORA, Signori e Dame della Corte;
Paggi e Guardie.

Gas. Ah, sire!
Il Re. Che mai fu?

Gas. Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
In segreto tradìa.

Il Re (a mezza voce) Tu menti!

Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Inez confidente,
A quest'Inez—

(*Rimette una lettera nelle mani del Re*)

Il labbro mio non mente.

(*Il Re Allontanando al gesto i Cortigiani.*)

No, possibil non è!

(*Poi a Leo. ponendole sott'occhi la lettera*)

Chi scriverti osa

E parlarti d'amor!

Leo. (*Avendo riconosciuto il carattere*)

Un uom che adoro!

Il Re. Oh tradimento!—il nome?

Leo. Ah, pria, la morte, che appagar tuo desire

Il Re. Forse i tormenti l'otteranno!

Leo. Ah, sire.

SCENA V.

BALDASSARE *seguito da un Monaco.*

Il Re. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

Bal. Io son quello, io son che l'ira
Or t'annunzio del Ciel!

Il Re. Veglio! che parli?

Bal. Re di Castiglia, a te del Pastor sommo
Reco e il voler di Dio.
Ove al dover t'opponi,
Il labbro mio pronunzia
L'anatema fatal che gli empì atterra.

Il Re. Ben so qual alto dessi
Rispetto al capo della Fè, ma oblio
Tu mai non prender che il tuo Re son io.

Bal. Sì, per la scaltra e abbietta
Che del tuo amor s'ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la regina.

Il Re Io sì, 'l volea,

Tutti O Ciel!

Il Re. E sacro è il mio voler! la fronte
Ornar della corona.
D'altra donna mi piacquè, e qual si fosse
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre il Re son io.

Bal. Sventura!

Ah! paventa il furor
D'un Dio vendicator:
Su' rei terribil scende
Se pace egli è al tapin,
Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato.
Minaccia il tuo destin.

Leo.

Io gelo di terror,
 E sovra il mesto cor
 L'ira terribil scende
 Del crudo mio destin.
 Fra le procelle orrende
 Vacilla il cor turbato,
 E vede estremo fato
 Sorge dappresso alfin:

Il Re

Agli atti ed al furor
 Che gli arde in mezzo al cor,
 Fiero il rimorso scende
 Entro il mio petto alfin
 Ma le procelle orrende
 No mi vedran cangiato:
 Tu trema, sconsigliato,
 Sul nero tu destin.

Gas. } Io gelo di terror,
Coro } E sovra il mesto cor

L'ira terribil scende
 Del barbaro destin

Bal.

Voi tutti che m'udite,
 L'adultera fuggite,
 Questa malnata femmina
 Ha maledetta il ciel!

Il Re

Ah Leonora!

Tutti

Oh Dio!

Leo.

Ch'io mora!

Bal.

Ah! fuggite.

Il Coro

Ho agli occhi un vel

Il Re (con furore) E con qual dritto?*Bal.*

In nome

Del gran gerarca, maledetti entrambi
 Sian, se doman gli stolti
 Non fian per semper separati e sciolti.

Il Re.

Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
 Di rovesciar il mio soglio ha tentato!

Il petto m'arde tremendo disdegno,
 Pur la vendetta non scende del Re,
 Ah! pria ch'Io ceda perisca il mio regno,
 Lo scettro, il brando s'infranga con me

Leo. Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
 Me dalla terra, dal cielo ha scacciato;
 Muta quest'alma non nutre un disegno,
 Nè la vendetta reclama del Re!

Amor, vergogna m'invade e disdegno;
 Morte deh! scendi propizia su me.

Gas. } Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato

Coro } Face di guerra qui in mezzo ha agitato
 Il petto gli arde tremendo disdegno,
 Pur la vendetta non scende del Re!
 Sia quest'infame bandita dal Regno,
 Sia maledetto chi asilo le diè!

Bal. (*Prendendo dalle mani del monaco la pergamena e spiegandola agli occhi degli assistenti. Tutti cadono genuflessi.*)

Lo stemma è questo del Pastor supremo.

Dio di vendetta decreto ha scagliato,

Di Gezzabelle rinnovisi il fato;

Quest'empia donna, a infame disegno,

Indarno spera vendetta dal Re,

Tutti fuggite, e del cielo lo sdegno

Tutti invokeate sovr'essa con me.

Gli altri. Ah! che diss'egli? etc. etc.

Leonora fugge nell'estrema confusione, nascondendo tra le mani la fronte.—Quadro.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Una Sala nel Palazzo del Alcazar.

FERNANDO, solo.

A lei son presso alfin: partivo ignoto
E riedo vincitor! Mentre in sua corte
M'appella il Re, d'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor! Ciel, che tanto
Adoro, qui soggiorna:
E a conoscerla alfin l'alma ritorna

Il Re!

(Vedendo avvicinarsi il Re, si ritira)

SCENA II.

FERNANDO *in disparte*, il RE *che entra pensieroso*,
senza vederlo, DON GASPARE *che segue il Re.*

Gas. Qual fora di quell'empio il fato!

Il Re *(senza ascoltarlo parla tra sé)* D'un Monaco alle
Ceder dunque dovrò? [fole,

Gas. Ma il Re giustizia a se ricusa.

Il Re Leonora inoltri

Inez, complice sua, prigion rattieni.

Don Gaspare *s'inchina ed esce*, il Re *scorgendo Fer-*
dinando.

Sei tu, mio nume tutelar, ti deve

La sua salvezza il Re.

Fer. L'ambita gloria mi fe' contento appien.

Il Re. De' tuoi sudori,

Io stesso il vo', la ricompensa or chiedi,

All'accento del Re t'affida e credi

Fer. Sire, soldato misero,

Per nobil dama amor m'accende il petto,

E i miei trionfi io deggio,

La mia gloria al suo amor, questa ti chieggio.

Il Re Sia tua la noma?

Fer. (*Vedendo venir Leo.*) Ah sì, costei s'appella
Vedila, la più belle!

Il Re (*stupefatto*) Leonora!

SCENA III.

I medesimi, LEONORA.

Leo. (*aparte*) O ciel l'amante!

Re comparirle innante!

Il Re Ei del suo cuor la brama,

Ch'ei t'ama or mi svelò.

Leo. (*da se*) Quel guardo m'agghiacciò!

Il Re Potria piombar su te, poichè il tacer t'alletta,
La collera del Re coll'alta sua vendetta!

(*S'arresta, e poi ripiglia più freddamente*)

Fernando a te la mano desia di sposo offrir

Leo. Oh che di' tu?

Il Re Il sovrano a lui ti dona.

Leo. } O cielo.

Fer. }

Il Re Doman tu dei partir?

(*Volgendosi a Leonora con un po' di malcontento e tristezza.*)

A tanto amor,

Leonora il tuo risponda;

Quand'ei fe non vivrà, che in te,

Dolce la speme del suo cor seconda,

Ch'ei mai non debba maledir tua fè.

Leo. } Se inganno sogno è questo—a me s'asconda

Fer. } Per sempre il ver che rischiar mi dè!

Il Re Entro un ora, il sacro rito

Fia compito.

Fer. O mio signor!

A' tuoi piè col sangue mio,

Or vogl'io—donarti il cor!

Leo.

Ed il giuro.

Il Re (*piano a Leo.*) Ei fia serbato,
Se ingannato—Io fui da te;
Vendicarsi appien sa il Re.

(*Il Re sece conducendo icco Fernando.*)

SCENA IV.

LEONORA sola, cade sopra un divano.

Fia dunque vero! O ciel! desso! Fernando!
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia l'alma è ancora,
All'inattesa gioja! oh Dio! sposarlo,
Oh mia vergogna estrema! In dote al prode,
Recar il disonor! no mai! dovesse
Esecrarmi—fuggir, saprà in brev'ora.
Chi sia la donna che cotanto adora!

O mio Fernando della terra il trono—
A possederti, avria donato il cor;
Ma puro l'amor mio come il perdono,
Dannato, ah! lassa, è a disperato orror!
Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
La pena avrommi, che maggior si de'
Ah se il giusto tuo disdegno allor fia scemo,
Piombi, Gran Dio, la folgore tua su me,
Su crudeli, e chi v'arresta!
Scritto è in ciel il mio dolor!
Su venite ell'è una festa,
Sparsa l'aria sia di fior!
Già la tomba a me s'appresta,
E coperta in negro vel
Sia la trista fidanzata
Che, rejeta, disperata,
Non avrà perdono in cie l.

SCENA V.

*Entra INEZ.**Leo.* Inez?*Inez* Fia ver? Fernando a te consorte?*Leo.* A me, che parli! la crudel fortunaTanta gioja al mio cor no, non serbava
Va di Fernando in traccia, e a lui disvela

Ch'io fui del Re l'amante,

Ah! s'egli m'abbandona,

Nè un lamento darò, ma, se a Dio pari

Generoso perdona

Prostrata ognor servirlo,

Amarlo, benedirlo

Fia poco ancor! per lui son presta a morte

Così gli parla; almen ch'ei sappia il vero;

E per me primo il sappia *(Leonora parte)**Inez* Ad obbedirtiIl zelo mio risponda: lo corro. *(s'incamina)*

SCENA VI.

DON GASPARE *che entra per la dritta con la Prima
Cameriera.**Gas.* *(ad Inez)* Arresta.

D'Alfonso ordin sovrano

T'impon che tosto a me prigion ti rendi

Dessa tu dei seguir.

Inez *(Turbata)* Dio ci difendi!

SCENA VII.

DON GASPARE, *tutta la Corte poi il RE e FERNANDO*

CORO

Già nell'augusta cella

Di cui la volta splende,

Voce soave appella

Gli sposi al sacro altar,
 Regni in que' petti eterno
 L'amor che sì gli accende,
 Ed il favor supremo
 Di gioje spanda un mar.

(Fernando entrando col Re.)

Ah! che da tanta gioja
 Inebriato è il cor! Sogno avverato,
 Insperato favor! poss'io del pari
 Ir de' più grandi al fianco.

Il Re

A ognun fia noto

Quant'io t'onori: o tu che mi salvasti,
 Tu vincitor de'Mauri, di Zamora,
 Conte e Marchese di Montreal t'eleggio,
 Quest'ordin t'abbi ancora.

(Staccandosi una collana, che gli scendeva sul petto, e mettendola al collo di Fernando, che pone un ginocchio a terra.)

Gas. *(A voce bassa ai Signori che lo circondano)*

Ebben, che parvi?

I Signori I Re son generosi!

Gas.

Il prezzo è questo

Dell'onta e dell'infamia.

I Signori

E dunque vero—L'imen?

Gas.

Il Re gli unisce.

Insiem si conciliaro, e il patto indegno
 Del pontefice dee frenar lo sdegno.

I Signori Ma vien Leonora!

Gas. Oh! la novella illustre!

SCENA VIII.

I medesimi, LEONORA.

Leo. (da se) Io mi sorreggo appena!

O ciel! gli sguardi

Senza rancor mi volge! il mio messaggio

Inez recava, ei mi perdona: oh sortel

Fer. L'ara è presta, o gentil.

Leo. Gran Dio!

Fer. Tu tremi?

Leo. Ah! sì, di gioja

Fer. Meco vieni, e d'uno sposo al fianco ti sostieni

Gas. (*Ai Signori*) Oh infame!

(*Ferd. esce conducendo Leo. per mano.*)

SCENA IX.

DON GASPARE e una parte di Signori.

Gas. Oh viltade! obbrobrio insano!

Coro Questo è troppo in mia fe'?

Gas. Di consorte offrir la mano.

Coro Alla bella del Re!

Gas. Mortal di sangue abbietto!

Coro Senza fama ed onor!

Gas. Marchese il Re l'ha detto.

Coro E sarà prence ancor.

Gas. D'Alcantra l'onore a lui fu dato

E dei tesori,

Coro Un rango ed un poter.

Tutti Di sue virtudi e del suo cor bennato

Pagar fu dritto il vago avventurier.

Coro Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida

Che al vile orgoglio mai la sorte arrida

Che alcun di noi non cerchi il suo favor

Ch'egli abbia sol compagno il disonor!,

SCENA X.

FERNANDO.

Fer. (*nella massima gioia*) Per me, del ciel propizio

Si dispiega il favor—ah! la mia gioja

Dividete voi pur; meco esultate

Di sì lieto destin: ella è pur mia
 Questa donna adorata: àvvi ad un core
 Ben più grande mel dite.

Gas. }
Signori } (*freddamente*) Avvi l'onore

Fer. L'onor! sua nobil fiamma
 A me fu sacra ognora, e dalla culla
 Io la toglieva in dote, e tutti i beni,
 Che posseder m'è dato
 D'essa son fumo al paro.

Gas. }
Coro } Un ve n'ha ch'è per te pensier più care

Fer. Che diceste? Dell'ingiuria
 Vo' ragion—nò, m'ingannai—
 Deh parlate, io ve ne supplico,
 Quà le destre, amici—

Tutti (*Ritirando le mani*)

Ah! mai.

E questo nome augusto,
 In avvenir, Marchese,
 Più non s'udirà per noi.

Fer. (*Prorompendo*)

Gli atti perversi,
 Fian lavati col sangue.

Tutti Ebben, si versi,

Fer. Andiam.

SCENA XI.

I medesimi, BALDASSARE.

Bal. Dove correte?

Di quel cieco furor gl'impeti stolti
 Suspendete, o Cristiani.

Fer. (*accorrendo a lui*) Oh! Baldassare!

Bal. Figliol!

Gas. (*ironico*) Lo sposo di Leonora!

Bal. (sciogliendosi dalle braccia di *Fer.* respingendolo)
Oh, Dio!

Fer. Ma che mai fu?

Bal. Deh taci! Tu sei disonorato!

Fer. Oh! come, oh! quando
Il mio nome macchiai?

Tutti La destra or dando alla bella del Re!

Fer. Alla bella del Re! (Poi con gran forza)
Che! Leonora! l'inferno arde sul capo mio!

Bal. Tu l'ignoravi?

Fer. (con furore screscente) Alla bella del Re?!

Bal. Figlio!

Fer. Il lor sangue è a me dovuto.

Bal. Arrestati; alcun giunge.

Fer. Io quì li attendo.

Bal. Fuggi.

Fer. Ah no, vendetta adesso io vo'!

Bal. Fernando, figlio mio!

Fer. Padre mi lascia, ora in me parla Iddio.

Coro Qual furore in quell'aspetto! Il Re!

SCENA XII.

I medesimi IL RE, che tiene

LEONORA per mano.

Fer. Sire, io ti deggio—
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome,
Ogni splendor novello.
Dovizie, dignità,
Beni supremi!
Che l'uom desia, ma,
Tu volesti—oh Dio!
Darli al prezzo crudel
Dell'onor mio!

Il Re

Oh ciel! di quell'alma
 Il puro candor
 Perduto ha la calma,
 Si cangia in furor,
 L'oltraggio che scende
 Sul capo d'un Re,
 Immobil mi rende,
 Tremante mi fe'.

Fer.

Un giuro dell'alma
 M'ha spento il candor,
 A rendermi in calma,
 Ritorni l'onor.
 Le pene che intende
 Rivolger su me,
 Ricadan tremende
 Sul capo del Re.

Bal.

Oh, ciel! di quell'alma
 Il puro candor
 Perduto ha la calma
 Si cangia in furor.
 L'oltraggio che scende
 Sul capo d'un Re,
 Immobil mi rende,
 Tremante mi fe'.

Il Re Or su, Fernando, ascoltami.*Fer.* Il tutto è a me svelato.*Leo.* Ei non saprà mio fato!*Fer.* Manto d'infamia a tessermi,*Il Re* (*sdegnato*) Marchese!*Fer.* Io tal non sono:

Ogni pregiato dono
 Saprà calcar mio piè.

(*volgendosi ai signori, che lo circondano*)

Signori, a onor tornatemi:

Bersaglio della sorte,

Io vado incontro a morte,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.

Leo. Inez, rispondi, ov'è?

Gas. (*piano a Leo.*) Inez, racchiusa in carcere!

Leo. Or tutto è noto a me.

Fer. (*Distaccandosi dal collo l'ordine*)

Quest'ordin venerato,
Prezzo d'infamia io rendo:

Il brando profanato
De'tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo.

Lo spezzo—e sai perchè?

Sol perchè tu sei Re

Maledetta e l'ora e il giorno
Che in me cadde un tanto scorno:

Che compenso a' miei sudori,

Mi gittasti infamia ed or.

Serba, serba i tuoi tesori,

Lascia solo a me l'onor.

Il Re Troppo, ah! troppo, in questo giorno

Cadde in me d'oltraggio e scorno:

Trema, ingrato; i miei dolori

Tu raddoppi e il mio furor!

La vendetta che tu implori,

Nel rimorso è del mio cor.

Leo. Grazia, o sire! in questo giorno

Su noi cadde infausto scorno:

Nobil alma i tuoi furori

Sono strali per mio cor.

La vendetta che tu implori,

Ben l'avrai ma m'odi ancor.

Bal. Re, sul capo in questo giorno
 Ti ricadde e danno e scorno;
 Del tuo manto agli splendori
 Pur commisto è il disonor!
 Vieni, o figlio, tuoi dolori
 Calma implora dal Signor!

Gas. } Su noi cadde in questo giorno
Cero } Il rimorso e insiem lo scorno:
 Lo spregiammo e d'alti onori
 Degno è assai quel nobil cor.
 Vanne, o prode, e a' tuoi dolori
 Calma implora dal Signor.

(Movimento generale.—Fernando esce seguito da Baldassare; i Signori rispettosamente aprono le loro file per lasciarlo passare, e s'inclinano innanzi a lui.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Il Chiostro del Convento.—A dritta, il Portico della Chiesa—In faccia una gran Croce, sopra uno zoccolo di Marmo—Quà e là delle Tombe, e delle Croci di legno—Il dì nascente rischiarà solamente la parte scoperta del Chiostro—I primi piani sono ancora ottenebrati per l'ombra gettate dai muri della Chiesa

BALDASSARE, *Religiosi*

Alcuni Religiosi sono prostrati appiè della Croce—altri, da lungi, scavano le loro tombe, e ad intervalli ripetono.

Coro (*A Fernando*)

Scaviam l'asilo ove il dolore ha tregua.

Bal. } Splendor più belle—in ciel le stelle!

Coro } De' penitenti il puro cor,
Lungi del mondo dalle procelle,
Al nume ascenda con vivo ardor.

SCENA II.

FERNANDO e BALDASSARE.

Bal. O fratel mio, fra poco
Un giuramento eterno
Alla terra t'invola e ti congiunge
Eternamente al cielo.

Fer. Allor che la bufera
Del mondo io scelsi, il porto
Abbandonando, ben dicesti, o figlio,
Tu riderai: mi vedi!
Torno a cercar la pace
E l'oblio che qui dà la morte.

Bal. È vero. Su, coraggio, Fernando—
Se Dio t'appella, a lui pensar sol dei.
Giurato appena il santo voto, è posta,

Fra te e i pensieri del mondo,
Una tomba che porta oblio profondo.

Fer. Mi lasci!

Bal. Inoltra al tempio.

Un novizio me attende: in questa notte
Ei qui giungeva, misero ed infermo
Il mio soccorso chiede.

Fer. Giovine ancora!

Bal. Nell'età più verde,

Abbattuto, tremante, egli omai vide—L'ultimo giorno!

Fer. Ah! sì, la doglia uccide.

SCENA III.

FERNANDO *solo.*

Favorita del Re! Qual nero abisso!
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante
E ogni speme troncò del core amante!
Spirto gentil, ne' sogni miei,
Brillasti un dì, ma ti perdei,
Fuggi dal cor—mentita speme—
Larve d'amor, fuggite insieme!
A te d'accanto, posti in oblio,
Miei voti e Dio, virtù ed onor!
Nume clemente, torna a quest'alma,
La dolce calma, sperdi l'amor!

SCENA IV.

FERNANDO, BALDASSARE, *Religiosi.*

Bal. Ebben, sei presto?

Fer. O padre, all'ara santa ti segno io già.

Bal. Deh vieni; e voglia Iddio

Rivelarsi al tuo core.

(*Baldassare e Fernando entrano nella Cappella, i Religiosi li seguono in silenzio. Leonora comparisce sotto l'abito d'un Novizio, si pone innanzi al portico della Chiesa, cercando distinguere le sembianze dei Religiosi, che passano col capo abbassato sotto i cappucci.*)

SCENA V.

LEONORA *sola.*

Fernando, ah! dov'egli e? di questo chiostro
 Egli abita le mura! in tale ammanto
 T'offendo, o Dio, ma fa che insino a lui
 Mi fia dato inoltrar: dal rio dolore
 Oh! come affranta io sono!
 Presso a morir, della mia vita il dono
 Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
 Deh! m'ottieni il perdono.

CORO—*di Religiosi nella Chiesa.*

Che te l'Eterno di sue grazie imprima
 Voto d' un' alma in santa prece assorta!

Leo. Che ascolto? un voto che dall'ara sorge!
 E vola al cielo.

Coro Udite voi del monte sulla cima
 Voce dell'angelo che salute apporta?

Leo. Oh! qual sarà quest'alma
 Che ci toglie alla terra?

Fer. Io mi cansacro al culto tuo, signor!
 Vieni, e d'un raggio illumina il mio cor.

Leo. È desso, è desso!
 Perduto al mondo! egli ritorna a Dio!
 Fuggiam da queste soglie—ohimè! nol posso
 La morte il cor m'agghiaccia!
 (*Cade spossata ai piedi della Croce*)

SCENA VI.

LEONORA e FERNANDO.

Fer. (*Esce agitato dalla Chiesa*) I voti miei
 Fur pronunziati! e, mal mio grado, io sento

Terror segreto in l'agitato spirto,
Io fugai dall'altare.

Leo. (*Tentando levarsi*) Oh, Dio! qual pena!
Qual freddo! ohimè!

Fer. (*Guardando intorno*) Che ascolto?
Un infelice al suol! (*Avvicinandosi*) Deh! ti rin-

Leo. È desso! [cora.

Fer. Oh, Dio!

Leo. Non maledetto!

Fer. Ah! va, t'invola! e questa terra!
Più non profani il rio tuo piè!
Fa che io tranquillo scenda sotterra,
Non maledetto al par di te;
Nelle sue sale il Re t'appella,
D'oro e d'infamia ti coprirà:
Al fianco suo sarai più bella:
Tuo nome infame ognor sarà!

Leo. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Ognor pregando, al chiostro tuo mi trassi.

Fer. O tu, che m'ingannasti,
Che pretendi da me?

Leo. D'ambo sul capo un sol error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Inez avesse, e il tuo perdon sperai.
Credimi, non si mente sull'orlo della tomba
Infino a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero.
O ciel! Fernando, il tuo perdono io spero.

Leo. Clemente al par di Dio!
Ch'oggi accogliea tua fè,
Mira lo strazio mio,
Abbi pietà di me!
D'onta fatal segnata
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen!

Al nero affanno, al mio tormento
Alfin pietà ti parli al cor!

Fer. A quell'affanno, a quell'accento
Sente ahimè! stemprarsi il cor!
O giusto Dio, su me discendi,
Rendi all'anima il suo vigor.

Leo. A tanto duolo se non t'arrendi,
Io morirò più trista ancor.

Fer. Addio, fuggir mi lascia.

Leo. Disarma il tuo furor,
Ah! di mai cruda ambascia,
Pietà del mio dolor.
Al mio duolo, al mio spavento
Di conforto un solo accento!
Per tuo padre e fia concesso,
Per la morte a cui son presso,
Fa men crudo il mio dolore,
Per l'amor de' lieti dì.

Fer. Giusto cielo! il mio furore
Come foglio inarridì,

Leo. Tua mercede alfin mi dona,
O mi spingi nell'avel.

(Gettandosi a' piedi di lui.)

Fer. Ah! Leonora! Iddio perdona.

Leo. E tu dunque?

Fer. Io t'amo!

Leo. Oh, ciel!

Fer. Vieni, ah! vieni,
Io m'abbandono;
Alla gioja che m'inebria,
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco al lato io vo morir,
Come lampo!

Sorge all'anima,
 Una voce ed un pensiero:
 Fuggi, ascondi al mondo intero
 La tua vita, il tuo gioir!

Leo. E fia vero? io m'abbandono
 Alla gioja che m'inebria!
 Del suo cor m'è reso il trono,
 Pago appieno è il mio desir.
 Ma risponder non sa l'anima (A Fer.)
 A tua voce, al tuo pensiero?
 Deh! nascondi al mondo intero
 La mia vita, il mio morir.

Fer. Fuggiam, fuggiam insieme.

Leo. Ah! taci, è vana speme.

CORO—*de' Religiosi nella Chiesa.*

Che te l'Eterno di sue grazie imprima
 Voto d'un'alma in santa prece assorta!

Leo. Quel contento odi tu?

Fer. Fuggiamo.

Leo. È il cielo che ti parla.

Fer. Fuggiamo: in te riposto
 Mio fato è sol, deh! vien.

Leo. Pensa a' tuoi voti,

Fer. Or più forte è l'amor: per possederti
 Io tutto affronterò, la terra e il cielo.

Fer. (*Sentendo mancarsi sempre più.*)

Ah! del nume il favor, dal nero abisso
 Ecco ti salva, addio! poter supremo
 Ti risparmia un delitto, ah! di mia sorte
 Io non mi lagno. Iddio, Fernando, il vuole.
 Dell'onta—alfin ti lavo.

Colla morte.

Fer. Fuggiam.

Leo. È vano, è vano!

Fer. Oh ciel! Leonora!

Leo. Io muojo perdonata,
Fernando! e son beata, oltra la tomba,
Riuniti saremo, addio! *(muore)*

Fer Leonara!
Al soccorso! al soccorso! È la mia voce
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
(piegandosi sul cadavere)
Son io, son io, tuo sposo! ah! tutto è indarno!
Al soccorso! al soccorso!

SCENA ULTIMA

LEONORA distesa in terra—FERNANDO.—BALDASSARE,
che esce dalla Chiesa seguito dai Religiosi.

Fer. Oh! padre! è dessa! Mira, Leonora!

Bal. Oh! che vegg'io!

Silenzio!

*(si avvicina a Leonora, ed abbassa il cappuccio sui
di lei capelli sparsi. Poi volgendosi ai Religiosi)*

Più non è! Spento è il novizio.

Vostre preci a lui fratelli! *(tutti si prostrano)*

Dio!

Diman la stessa prece anch'io!

FINE.